

*“Il Signore è davvero Risorto, Alleluia.
A lui la Gloria e Potenza nei Secoli Eterni.”*



Cappella degli Scrovegni a Padova

O Padre, che in questo giorno,
per mezzo del tuo unico Figlio,
hai vinto la morte
e ci hai aperto il passaggio
alla vita eterna,
concedi a noi, che celebriamo
la Pasqua di risurrezione,
di essere rinnovati nel tuo Spirito,
per rinascere nella luce
del Signore risorto.

E' questo l'augurio che vogliamo fare a ciascuno di noi, alle nostre famiglie, alle nostre comunità cristiane, al mondo intero. Con il cuore colmo di gioia e proteso alla Pasqua senza fine, spiritualmente uniti dal Signore Risorto, come i due discepoli di Emmaus riprendiamo con vigore il nostro cammino di servizio e senza esitare annunciamo e testimoniamo a tutti che il Signore è veramente Risorto e anche noi lo abbiamo incontrato.

Buona Pasqua a Mons. Vescovo, ai Sacerdoti e a tutta la Chiesa che è in Como.

È risorto!

(usciamo anche noi dal sepolcro: quello del nostro egoismo)

di Alberto Conti



stoli: un annuncio che deve risuonare continuamente. La Chiesa, nata dalla Pasqua di Cristo, custodisce questo annuncio e lo trasmette ad ogni generazione: nei sacramenti lo rende attuale e contemporaneo ad ogni comunità riunita nel nome del Signore e con la propria vita di comunione e di servizio si sforza di testimoniare davanti al mondo.

Testimoni del Cristo risorto: La Parola di Dio che illumina i cuori insiste sul fatto storico del “Cristo risuscitato”, sulla fede che nasce e si rafforza davanti alla tomba vuota; ma sottolinea pure che la risurrezione del Signore è un fatto sempre attuale. I battezzati sono membra del Cristo risorto; in lui l’umanità accede progressivamente ad una “vita nuova” purificata dal vecchio del peccato. Questa vita è tutta da costruire nell’oggi, non da proiettare in un futuro dai contorni imprecisi: Pasqua è oggi, è ogni giorno dell’esistenza umana e cristiana. Nella veglia pasquale i catecumeni hanno ricevuto il battesimo, i fedeli ne hanno rinnovato gli impegni: ancora un volta hanno fatto la scelta per Cristo.

Una scelta per la vita: Scegliere Cristo significa operare per la vita. Ciò che vedea-

L’annuncio pasquale risuona oggi nella Chiesa: Cristo è risorto, egli vive al di là della morte, è il Signore dei vivi e dei morti. Nella “notte più chiara del giorno” la parola onnipotente di Dio che ha creato i cieli e la terra, che ha formato l’uomo a sua imma-

gine e somiglianza, chiama a una vita immortale l’uomo nuovo: Gesù di Nazareth, figlio di Dio e figlio di Maria. Pasqua è dunque annuncio della risurrezione, della vittoria sulla morte, della vita che non sarà distrutta. È questa la realtà testimoniata dagli apo-

mo attorno a noi, odio, morte, violenza, discriminazioni, male, egoismo, non è la vera realtà. Se crediamo in Cristo risorto, Signore della vita, vincitore del male, dell'ingiustizia, della morte, dobbiamo operare nel senso della sua risurrezione; dobbiamo far sì che nella comunità degli uomini, dei credenti, si viva in modo sempre più profondo il significato della risurrezione; dobbiamo operare perché si costruisca progressivamente la "vita nuova", il "mondo nuovo", la "nuova creazione" che i primi discepoli hanno intravisto nel Risorto. E' compito dei cristiani testimoniare che la vita può essere più ricca, più gioiosa, più piena, se contemplata e vissuta in riferimento al mistero del Cristo pasquale che passa attraverso la morte soltanto per risorgere. Ogni volta che il male è vinto, ogni volta che un gesto di amicizia rivela ad un fratello l'amore del Padre, ogni volta che si compie un sacrificio per l'altro, ogni

volta che riusciamo a vivere, o aiutiamo gli altri a vivere una gioia più piena e più vera, realizziamo la Pasqua. Allora la morte è vinta; si afferma quel "mondo nuovo" in cammino verso il giorno nel quale la "gloria della risurrezione" sarà pienamente rivelata e attuata.

...verso la grande festa della Pasqua eterna: In ogni Eucaristia la Pasqua è perennemente celebrata perché viene immolato Cristo, l'Agnello pasquale; e in essa "mirabilmente nasce e si edifica sempre la... Chiesa". Come gli apostoli, anche noi mangiamo e beviamo con Gesù risorto dai morti. Ancor più mangiamo lui, il vero "pane azzimo" che toglie dal nostro cuore ogni fermento di peccato, ci comunica il dono dello Spirito che dà vita e che fa dell'assemblea una comunità di risorti con Cristo. Il congedo di ogni assemblea altro non è che l'invito a testimoniare davanti al mondo Gesù Cristo

risorto, perché chiunque venga in contatto con il mistero pasquale ottenga la salvezza. Al cristiano, come un giorno ad Abramo, il Signore dice: "Esci!". Esci dalle tue "opinioni" per entrare pienamente in quella fede che la Chiesa si gloria di professare; esci dal tuo egoismo; esci dal tuo peccato che ti avvelena il cuore; esci di "casa", dal caldo delle pareti domestiche dove tendi a ignorare i drammi dei fratelli e allarga la cerchia dei tuoi interessi; esci dalla tua sete di dominio e cerca di fare della tua vita un servizio d'amore; esci in campo aperto e prendi la strada del Vangelo. Semina la gioia gridando silenziosamente con il tuo comportamento che Cristo ti rende felice; grida con la vita che Cristo è vivo, e che la Chiesa è il luogo e lo spazio dove si attesta che Lui è il Signore risorto.

Questo è il modo più autentico di cantare l'alleluia pasquale!

La lavanda dei piedi.

di Andrea Manzoni



Nell'enorme ricchezza di grazia che contraddistingue la Pasqua del Signore c'è un gesto che, da sempre, mi ha affascinato ed anche, perché no, stupito. Un gesto che, proprio ora mentre muovo i primi passi nel cammino verso quel gioioso ed impegnativo dono che è il diaconato permanente, mi interpella ancora più fortemente: **La Lavanda dei piedi**. E' atto **profetico**, di **solidarietà**, di **umiltà** e di **regalità**: qui Gesù si mostra

Re di un Regno non di questo mondo, un Re che è venuto con **dedizione** a **servire** noi, che non chiama più servi, ma **amici**. Qui Gesù, trasparenza del volto del Padre, ci mostra tutto l'amore che Dio-Abbà nutre per noi. E' un segno però che coinvolge e impegna tutti i cristiani ed ancor più noi, che come diaconi (od aspiranti tali) **dobbiamo** farci volto e mani di quella chiesa del grembiule, come amava chiamarla don Tonino Bello, chiamata a lavare con l'acqua dell'amore, i piedi sofferenti dei nostri fratelli. Quante occasioni ho per farlo!!! Nella mia comunità, nella mia famiglia, sul lavoro... Quante poche volte ci riesco! Quante volte ho bisogno io di questo gesto (e come è difficile accettarlo)! La lavanda dei piedi è davvero segno inesauribile, non solo ci insegna cosa fare, ma – cosa in un certo senso forse anche più importante – come farlo: col massimo dell'amore e della dedizione, senza chiedere nulla in cambio, come servi inutili di tutta l'umanità, cioè di ogni uomo che la paterna bontà di Dio pone sul nostro cammino e, quindi, anche di coloro che umanamente magari non sceglieremmo. Ricordiamoci infatti che Gesù ha lavato i piedi anche a Giuda...E' impegno al contempo gioioso e difficile per cui dobbiamo pregare intensamente.

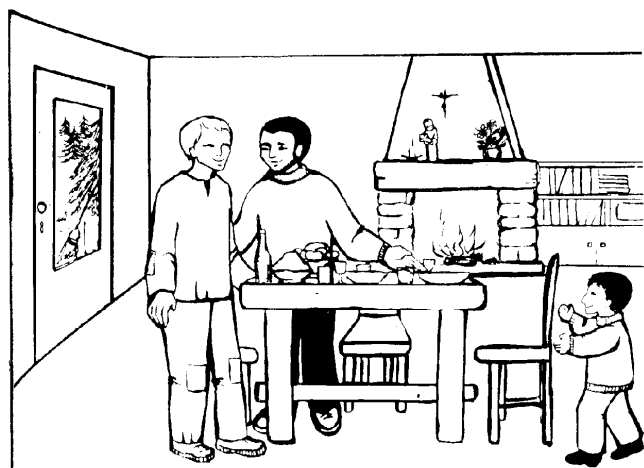
Un augurio fraterno di buona Pasqua.

Maranàthà!
Vieni Signore Gesù.

*Gesù, Maestro buono,
raccogliaci accanto a Te
come tuoi amici
nonostante le nostre estraneità.
Rinnova per noi il gesto del tuo amore,
il segno del tuo servizio,
il sacramento della tua umiltà.
Tu stai umile e regale
Ai nostri piedi:
lavaci con la tua Parola
affinché impariamo anche noi
ad amare in umiltà e silenzio,
fino all'estrema consegna.
Amen.*

Riflessioni sull'accoglienza

di Roberto Bernasconi



Le difficoltà che il mondo sta vivendo in questo tempo sono alla portata di tutti noi, ci sconcertano sono al centro di tante analisi teoriche sugli effetti per l'economia mondiale o sugli scenari dei futuri sviluppi politici, ma poi tutto finisce lì. Come le nostre comunità cristiane stanno affrontando tutto questo?

Mi sembra purtroppo con grande stanchezza e in modo un po' distaccato. Gli scenari che ci si prospettano sia a livello nazionale che internazionale non sono molto chiari e ci fanno vivere un tempo faticoso che sembra privo di

prospettive. Per questo molte nostre comunità hanno scelto la strada che sembra loro l'unica percorribile, quella del chiamarsi fuori da questo dibattito. E' più semplice rinchiudersi in se stesse, impegnandosi in molteplici attività, culturali, caritative, ricreative, realizzate all'interno delle comunità, attività che danno risultati concreti e visibili, ma che in tanti casi lasciano inavaso l'interrogativo: la comunità cristiana ha ancora la capacità di trasmettere il messaggio di salvezza che Cristo ci ha consegnato per donare a tutti gli uomini?

Questo modo di agire, che in un contesto comportamentale più ampio ha la sua ragione di essere, se diventa l'unico modo per concretizzare un cammino comunitario ci fa correre il rischio di allontanarci sempre più dalla concretezza della vita, isolandoci nelle nostre certezze, dandoci la convinzione che la società in cui siamo inseriti non ha niente da dirci, e che quindi val la pena costruirci con chi ci è vicino, ci è amico, con chi la pensa come noi una società parallela autoreferente.

Queste riflessioni non sono frutto di pessimismo, ma credo di realismo dato dall'analisi di alcune risposte che il mondo cristiano sta dando ad una serie di sollecitazioni che ci vengono fatte da tanti, troppi popoli che in questo tempo stanno vivendo il calvario della guerra, della dittatura, della fame. Sto pensando in particolar modo alla richiesta di aiuto e di accoglienza che in modo pressante ci stanno ar-

rivando dalle popolazioni del nord Africa e alle risposte che noi come nazione ma soprattutto come comunità cristiana stiamo cercando di dare. Sono pienamente convinto delle difficoltà che una accoglienza di questo tipo comporta sia a livello logistico che comportamentale all'interno dei nostri paesi, questi nostri fratelli sono comunque persone che provengono da cultura e modi di vita diversi dai nostri, questo però non giustifica affatto il nostro disinteresse quasi totale del problema, non giustifica la nostra chiusura all'accoglienza.

Per questo ritengo importante riprendere una riflessione seria sull'uomo. Dobbiamo saper mettere al centro la persona, la sua dignità, prima che la sua appartenenza: questo significa che in primo piano ci deve stare la tutela dei diritti di una persona prima ancora di una sua eventuale tutela di residenza. E' altrettanto importante saper tutelare la dignità di una persona prima ancora di una conoscenza della sua identità.

Non possiamo più tollerare che nel mondo ci siano degli invisibili, dei clandestini, ma dobbiamo riconoscere queste persone come nuove, non conosciute, con le quali dobbiamo innanzitutto costruire relazioni. Su questa relazione è possibile creare una nuova cultura dei diritti che sappia superare il limite che ci fa tener conto solo delle conquiste che noi durante la nostra storia abbiamo giustamente acquisito, ma che ci apra ai giusti diritti reclamati dalle persone che arrivano

nel nostro paese. Il primo diritto è quello dell'immigrazione per sfuggire alla guerra, alla miseria, alle emergenze ambientali, all'inquinamento. Un secondo diritto è quello dell'uguaglianza della possibilità di usufruire dei servizi fondamentali per una persona, che sappia superare i particolarismi di razza di ceto di nazionalità, che consideri allo stesso modo uomini, donne, minori, ammalati; che dia la stessa possibilità a tutti di accedere a scuola, lavoro, assistenza per la salute, casa, possibilità di voto, reddito minimo.

Questo dell'uguaglianza è un diritto oggi negato a tanti nella nostra società a partire da chi è straniero, da chi è precario.

Un terzo diritto è quello della possibilità di esprimere e di vivere le proprie radici culturali e religiose all'interno di una società come la nostra che pur essendo sempre più multi-etnica di fatto tiene ai suoi margini chi non si conforma al nostro modo di essere. E' importante che tutti possano sentirsi parte attiva della società, a tutti in modo indistinto va data la possibilità di confrontare con gli altri le positività della propria cultura della propria esperienza di vita e il frutto di questo confronto deve diventare la base per poter costruire una società più giusta e a misura d'uomo. Per attuare questo progetto di vita basato sul confronto l'unica risorsa vera che abbiamo è quella del dialogo che purtroppo cozza con la cultura dominante di oggi che non

prevede dialogo ma è strutturata su modelli di vita legati al consumo, alle indagini di mercato che ci indicano quali sono le tendenze che ci permettono di vivere una vita senza problemi, in caso contrario ci viene iniettato il germe della paura di perdere i nostri presunti privilegi e questo germe ci rende integralisti. Il dialogo ci apre a tutte le esperienze umane positive, le valorizza ad alcune condizioni. Dobbiamo attraverso la nostra vita aprirci in modo sincero agli altri, dobbiamo saperci fare prossimo, attraverso la condivisione completa della nostra vita, gioie, dolori, problemi, preoccupazioni, conquiste fatte. Il dialogo ci apre all'azione comune in cui noi cristiani con tutti gli altri uomini di buona volontà ci impegniamo in un cammino comune di promozione dell'uomo.

Il dialogo apre noi credenti e credenti di altre fedi a conoscere e ad apprezzare i valori spirituali di tutti. Il dialogo apre tutti gli uomini, anche chi non crede, alla bellezza dell'esperienza religiosa, questo è possibile se saremo capaci di condividere le ric-

chezze spirituali e culturali di ognuno, questo aiuterà tutti nella ricerca sincera di Dio. C'è poi la dimensione dell'accoglienza che per la nostra società civile sta diventando un problema, che non lo si può risolvere con delle alchimie politiche che decidano a tavolino chi val la pena di accettare e chi debba essere messo al bando, ma va inserito in un cammino complessivo che aiuti la nostra società a fare chiarezza e a riscoprire i principi fondanti di una società che si dice civile e democratica. Penso che il centro lo debba trovare nell'uomo, nella sua centralità propositiva, l'uomo con le relazioni di cui è capace deve saper comunicare le esperienze di vita di cui è portatore deve farle diventare patrimonio comune. Questo patrimonio variegato se comunicato e condiviso diventa il collante che ci permette di camminare pur con esperienze di vita diverse in modo comune.

La conoscenza reciproca può allora diventare la strada comune su cui camminare senza la paura di inciampare nel baratro della ignoranza

che porta a incomprendimento a divisione e a rifiuto di chi non ha la nostra stessa visione di vita. Mi permetto alla fine di queste riflessioni che mi sono dettate dalle reazioni che ho vissuto nell'affrontare penso in modo costruttivo le problematiche di questi giorni di farmi uno scritto di don Luigi di Liegro che può aiutarci in una riflessione più serena e libera da condizionamenti. "Non lasciamoci ispirare dalla paura. I migranti (i profughi) non sono un pericolo, ma degli uomini con la nostra stessa dignità.

Esigiamo senz'altro il rispetto delle nostre regole di convivenza, ma allo stesso tempo superiamo il rischio della contrapposizione, accettiamone la diversità, rispettiamo la cultura e la religione, accogliamo quelli della nostra stessa fede, favoriamone l'associazionismo, valorizziamone l'apporto, prendiamo per primi l'iniziativa del dialogo, costruiamo assieme la città dell'uomo in un contesto europeo più aperto a tutti i popoli. Solo così le migrazioni potranno diventare per tutti un'occasione di crescita."

Dal Vangelo... alla Fraternità

di Alberto Conti

Nell'uomo *fratello*, si rivela il Cristo *fratello* e, tramite Cristo e il suo Vangelo, la piena conoscenza della *paternità di Dio* e della famiglia dei figli di Dio, che riunisce tutti gli

uomini, l'intera creazione. "La *fraternità* è *sacra*, è *dono*, è *un modo nuovo, rivoluzionario di vedere l'uomo*". La fraternità è un modo nuovo di rapportarsi all'altro non solo perché

esclude la contrapposizione e la paura, ma perché supera anche l'estraneità, che si traduce in egoistica autonomia. Oltrepassa il comune senso di uguaglianza, che vede in sé e



interessi, per ideologie, per situazioni socio-culturali o religiose. Solo la fraternità è capace di far cadere di mano le armi e di strappare l'odio dal cuore umano. Ancor più pressante si sta facendo l'esigenza della fraternità nelle relazioni fra l'uomo e il cosmo: tra uomini e animali, tra l'umanità e il luogo in cui essa vive, cresce e opera. Le cose, o si trattano con amore o divengono nemiche e sono motivo di ostilità fra gli uomini stessi.

La minorità = umiltà = sacrificio. La fraternità è anche il luogo dove si apprende e si esercita la minorità, cioè la gioia di abbracciare la sequela di Gesù. La minorità è il segreto di Gesù che "spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo"; è il segreto del Padre (svelato da Gesù), che si rivela ai piccoli e ai semplici con il dono del suo Spirito. Anche per la minorità, i segni dei tempi ci rivelano un bisogno spasmodico di uscire dal vicolo cieco delle dispute dottrinali e dei giudizi di condanna, di rompere la spirale del "possedere di più" per "valere di più", di sconfiggere l'esclusivismo del potere, in ogni ambito e ad ogni livello.

Tutti aspirano ad esercitare un potere, piccolo o grande che sia. E non mi riferisco solo a conquistarsi una fetta di autorità nella politica, nella burocrazia, nella magistratura, nelle aziende, ma anche a realtà molto modeste: nella parrocchia, nella famiglia, nei piccoli gruppi, in ogni relazione interpersonale. Così, mentre i rapporti fra le nazioni e i gruppi sociali mirano allo

nell'altro solo diritti da rispettare o doveri da compiere. La fraternità trascende il pericolo di una civiltà che unisce gli uomini tra loro per la comune utilità oppure per uno scambio di servizi resi con l'idea che io ho bisogno dell'altro e all'altro devo offrire ciò che gli è utile.

Vedere nell'altro un fratello e sentirsi fratello è scoprire un legame d'amore effettivo e operativo che supera l'utile, che va oltre le doti personali, che si colloca al di là dei momenti di scambio. Questa visione dell'uomo-fratello è sconvolgente per chi la coglie e travolge tutte le normali strutture umane. Oggi più che mai occorre riscoprire la fraternità per ridare coraggio e gioia all'umanità. **Proviamo**

ad ascoltare le voci e i segni dei tempi. Anzitutto la Chiesa, nelle sue istituzioni, sente il bisogno di ritrovare la luce e la forza della fraternità, posta nelle nostre mani dallo Spirito Santo, ripensando alle sue origini, quando la fraternità evangelica era legge unica e universale.

Guardando in se stessa, la Chiesa si è vista impoverita, con la legge della fraternità sostituita da quella dell'autorità e del potere. Oggi si riparla di fraternità tra clero e laici, si afferma che l'amore fraterno deve animare tutto il popolo di Dio: chi presiede, chi insegna, chi ha qualsiasi tipo di relazione con gli altri. La stessa richiesta di fraternità giunge dagli uomini divisi per razza, per

sfruttamento e sono regolati solo dalla legge del più forte, nei rapporti fra le singole persone serpeggia la presunzione di superiorità (per scienza o per virtù) e continuamente affiorano arrivismo, arroganza e aggressività. La minorità comporta un programma di vita piuttosto che una qualità acquisita. E' un modo di essere, più che una virtù, e caratterizza la persona in atteggiamento di servizio. **Quale servizio? Il servizio di portare i pesi gli uni degli altri.** Si realizza nel "sopportare" e "sopportare" l'altro. Non ci sarebbe comunione cristiana e si rinnegherebbe la legge di Cristo se non si accettasse l'altro anche quando ci pesa, soprattutto quando ci pesa. **Il servizio del buon esempio**, che impone la trasformazione di se stessi, facendo violenza alle proprie passioni e cattive inclinazioni, alle proprie pigrizie; vincendo la naturale riluttanza a compiere opere che richiedono rinuncia, fatica e sacri-

ficio. **Il servizio del dialogo**, nel desiderio sincero di comprendere e di farsi comprendere per arrivare alla mutua comprensione nella carità e, se possibile, anche all'incontro nella verità. **Il servizio della fiducia e della stima**, che non deve esser concessa per semplice benevolenza, ma deve scaturire dal riconoscimento del valore dell'altro in quanto persona, immagine di Dio. **Il servizio della confidenza.** Lo spirito cristiano di servizio si fonda sulla consapevolezza della interdipendenza e sul superamento dell'autosufficienza. Perciò bisogna riuscire ad aprirsi all'altro per scambiarsi, con confidenza, esperienze e necessità. **Il servizio della sincerità e della lealtà.** Sincerità e lealtà sono inseparabili, perché la sincerità non si giustifica in se stessa. Non è virtù se, nello stesso tempo, non è anche lealtà; cioè se si relaziona semplicemente alla verità oggettiva e non si rapporta soprattutto con l'amore.

da... Camminiamo
Insieme:

Vento di Primavera

E' arrivata, la sentiamo palpitare leggera, fragrante di colori e con la sua esplosione di gioia, risveglia il nostro cuore, sopito dal freddo dell'inverno. Il sole disgela la terra e la riveste di verde e di nuovi colori. Con il respiro della primavera, Pasqua bussava alla porta: è il trionfo della vita! La nostra vita, come quella dei fiori, è sempre all'inizio e continua a sbocciare. E' Pasqua! Cristo è veramente risorto per sempre, per tutti. Pasqua e Primavera ci invitano a uscire dalla nostra incredulità e a scegliere con convinzione la via del cielo.

Prossimi Appuntamenti:

Venerdì 29 aprile ore 19,00

Nella chiesa di San Fedele, Vincenzo e Vittorio chiederanno, con la "Domanda", a Mons. Vescovo di entrare a fare parte dei "candidati" all'ordine del diaconato. Seguirà un sobrio rinfresco. E' possibile parcheggiare alla casa di don Guanella.

Sabato 30 aprile

IX Convegno Regionale dei Diaconi Lombardi. Si terrà a Vigevano c/o il Seminario Vescovile e avrà inizio alle ore 9,00 con la recita delle lodi. Accordarsi per i posti in macchina (parcheggio gratuito c/o la stazione FS) e non dimenticare il cartoncino di partecipazione perché sarà il nostro "PAS".

Prossimo incontro (per tutti, anche le famiglie) domenica 29 maggio in Seminario.

impaginazione e grafica sono realizzati da Capitanbaffo